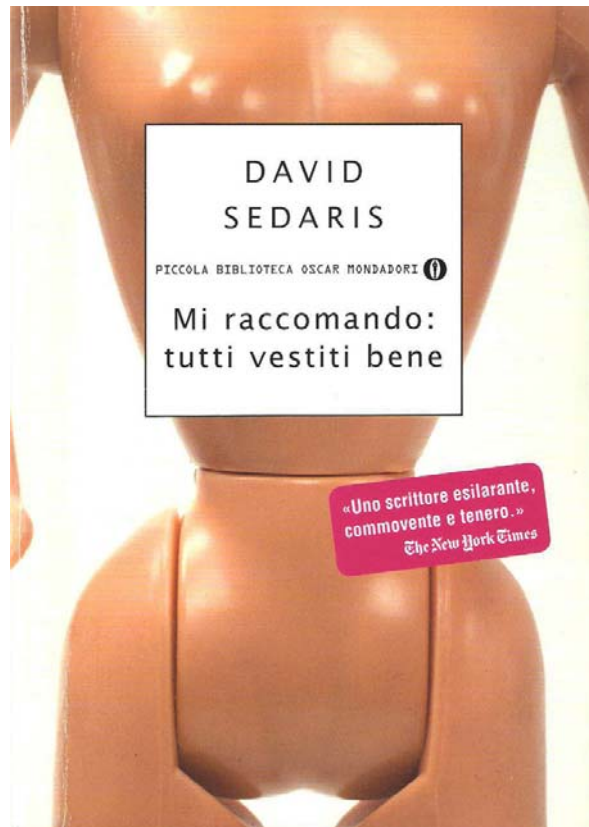


**David Sedaris, *Mi raccomando tutti vestiti bene*,
Milano, Mondadori, 2006. 2012, p. 189.**



mi torna in mente la conversazione che annualmente tengo con il mio amico Ken Shorr.

IO: Hai già preso l'albero?
KEN: Sono ebreo, non faccio l'albero di Natale.
IO: Ah, quindi appendi una ghirlanda?
KEN: Ma se te l'ho appena detto: sono ebreo.
IO: Ah, ho capito. Cerchi una ghirlanda da poco.
KEN: Non cerco nessuna ghirlanda. Mi lasci in pace?
IO: Secondo me sei solo teso perché non hai ancora finito di comprare i regali di Natale.
KEN: Io non li compro, i regali di Natale.
IO: Ovvero? Li fai tutti tu con le tue mani?
KEN: Non faccio i regali di Natale, punto. Ma lo vuoi capire o no che sono ebreo?
IO: Vabbè, ma almeno comprerai qualcosa per i tuoi genitori, no?
KEN: Sono ebrei anche loro, idiota. Per questo *io* sono ebreo. È una cosa ereditaria, capisci?
IO: Certo.
KEN: Ripeti: «Ho capito».
IO: «Ho capito.» Ma quindi la calza dove la appendi?

A quanto pare non sono in grado di comprendere che le cose importanti per me non lo sono automaticamente anche per gli altri, perciò faccio sempre la figura del missionario, una persona il cui compito è convertire, piuttosto che ascoltare. «Sì, il vostro dio Tiki è molto bello, ma siamo qui per parlare di Gesù.»